

Milano futura

L'INTERVISTA L'ARCHITETTO MASSIMO ROJ: «È ASSURDO CONSERVARE TUTTO»
«Più coraggio, mezza città è da rifare»

Viabilità e organizzazione urbana i punti critici. «Ma ci serve libertà di agire»

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

MASSIMO ROJ è un milanese doc; ma Milano gli è stata subito stretta. Sarà perchè la sua professione di architetto l'ha proiettato verso il resto del mondo fin dai primi passi, o sarà perchè le vicende della vita l'hanno messo in contatto con una realtà, quella cinese, dove una città comincia ad essere tale dai 2 milioni di abitanti in su — e lui sta progettandone una da sei milioni —; comunque sia, lui, a nemmeno 50 anni, è riuscito a realizzare qualcosa che non ha eguali in Italia. Il suo Progetto Cmr, un pool di 170 fra architetti, ingegneri, urbanisti e informatici provenienti da 24 diversi paesi, è infatti, oltre al maggior studio di progettazione made in Italy, anche l'unico sorto trapiantando nel cuore della Padania valori e mentalità di taglio anglosassone, quello che ha fatto grande la tradizione degli studi associati. Che in paesi come la Gran Bretagna o l'America ha prodotto vere e proprie multinazionali della progettazione, con 4-5mila dipendenti e sedi in tutto il mondo. E che Roj spiega così: «Ho una visione neumanistica del mestiere di architetto, la mia filosofia è progettare per il cliente andando a soddisfare le sue esigenze. Progettare significa rendere reali i sogni di chi utilizzerà gli spazi realizzati, non lasciare ai posteri la testimonianza del proprio genio»

Meno arte e più mestiere, vuol dire?

«Senza esagerare, ma direi di sì. Nella cultura anglosassone, che io ho assorbito lavorando per anni in una multinazionale che si occupava di pianificare spazi di lavoro, l'immobile è solo uno strumento. Nella nostra cultura, invece, a volte diventa una sorta di feticcio, un'opera per l'eternità. Ecco, io cerco una terza via. Bellezza, creatività, ma anche funzionalità e sostenibilità ambientale. Pensi al Lingotto. Che senso ha avuto conservare a ogni costo un edificio così brutto, così ingombrante e nello stesso tempo così difficile da utilizzare? L'Italia è piena di 'lingotti', cioè di edifici e di interi quartieri che sarebbe meglio abbattere e rifare da capo»

Ma è proprio sicuro che oggi li rifaremmo migliori?

«Le possibilità tecniche e progettuali ci sono, e ce lo consentirebbero. Poi ci vuole il coraggio di affermare il gusto, la cultura e la tecnologia del proprio tempo e del proprio paese. Ma è un fatto che ancora oggi l'architettura è una grande promozione per un paese. Guardi alla Spagna, a quel che ha fatto di Bilbao, Siviglia o Valencia»

E le polemiche, le dispute infinite fra guelfi e ghibellini?

«Anche i progetti contestati fanno cultura, e alla fine diventano la storia di una città. Discutere, cercare il meglio e lavorare non fa mai male. Io sono ottimista, per esempio, su Milano e sulle prospettive dell'Expo. E' chiaro che oggi sui giornali leggiamo più polemiche che apprezzamenti o progetti. Ma noto che finalmente anche negli ambienti politici comincia a farsi strada l'idea che questa città deve ricominciare a crescere, a svilupparsi, a testimoniare la realtà di questi anni dopo una stasi che dura dagli anni 60»

Come diceva Gino Bartali, è tutto da rifare?

«Tutto, proprio tutto, no. Però Milano ha bisogno soprattutto di interventi radicali sulla viabilità, che io vedrei ridisegnata con grandi boulevard, e sul sistema complessivo del trasporto urbano e della mobilità. Forse grazie a Expo 2015 qualcosa dovremmo vedere in tempi brevi»

E cos'altro?

«Andrebbe ripensata l'organizzazione urbana nel suo complesso. Voglio dire che l'urbanistica moderna non si limita a ripensare i comparti residenziale, terziario, servizi, commerciale, verde presi ciascuno a sè, ma sviluppa il concetto dell'integrazione, perchè ogni zona sia vivibile anche in una dimensione pedonale»

Ma esistono gli strumenti nor-

mativi per progetti così ampi?

«L'ostacolo è proprio questo. Per tradurre in pratica imprese così importanti bisogna modificare le regole urbanistiche. Ci vuole più libertà e più possibilità di agire in modo radicale. Mi auguro che il nuovo Pgt ne prenda atto»

Forse lei, lavorando tanto in Cina e all'estero, ha in mente realtà molto diverse. Ha una sindrome cinese?

«Senza dubbio quello è un altro mondo. In otto anni di lavoro da quelle parti mi è capitato proprio di tutto. Perfino l'incarico di disegnare un'intera città dal nulla. Mi hanno convocato e mi hanno messo di fronte la pianta di un'area di 97 chilometri quadrati che vuol dire più o meno tre volte la superficie di tutta Milano. Quella sarà una città da sei milioni di abitanti, ideata tutta insieme in un unico progetto. Ma piani per interi quartieri, aree da 800 mila, un milione di metri quadrati, sono all'ordine del giorno»

Lei ha parlato di realizzazione dei sogni dei clienti. Provi ad essere un cliente e ci racconti il suo sogno per Milano

«Io sono nato sui navigli, ci ho giocato da bambino, ho continuato a vederli dalla finestra di casa durante l'adolescenza. Ecco, io vorrei carta bianca per recuperarli. Penso spesso a cosa sarebbe Mila-

no se quelle vie d'acqua fossero valorizzate come meritano e se si potesse fare piazza pulita di tanti vecchi e brutti edifici che le circondano, magari sostituendoli con spazi per la cultura, il tempo libero, lo shopping o una residenza più umana e moderna»

E un sogno già realizzato, qualcosa di Milano che le piace proprio?

«Il nuovo edificio sede della Bocconi è molto interessante, una grandissima opera. Poi l'intervento di Porta Nuova, che mi coinvolge per il rifacimento delle torri Garibaldi, ha un grande valore urba-

L'EXPO
«Occasione unica
In Cina progetto
una città da quasi
6 milioni di abitanti»

IL SOGNO
«Vorrei carta bianca
per rifare i Navigli:
diventerebbero
un vero gioiello»

nistico perchè ricuce il lato Ovest con il lato Est della città, rendendo l'Isola non più un'isola. Insomma, è come il ponte sullo Stretto di Messina per la Sicilia»

Lei sembra affascinato soprattutto dall'idea di ricostruire da capo. Ma non crede che la storia, soprattutto in Italia, ci abbia lasciato un patrimonio urbanistico che val la pena di conservare?

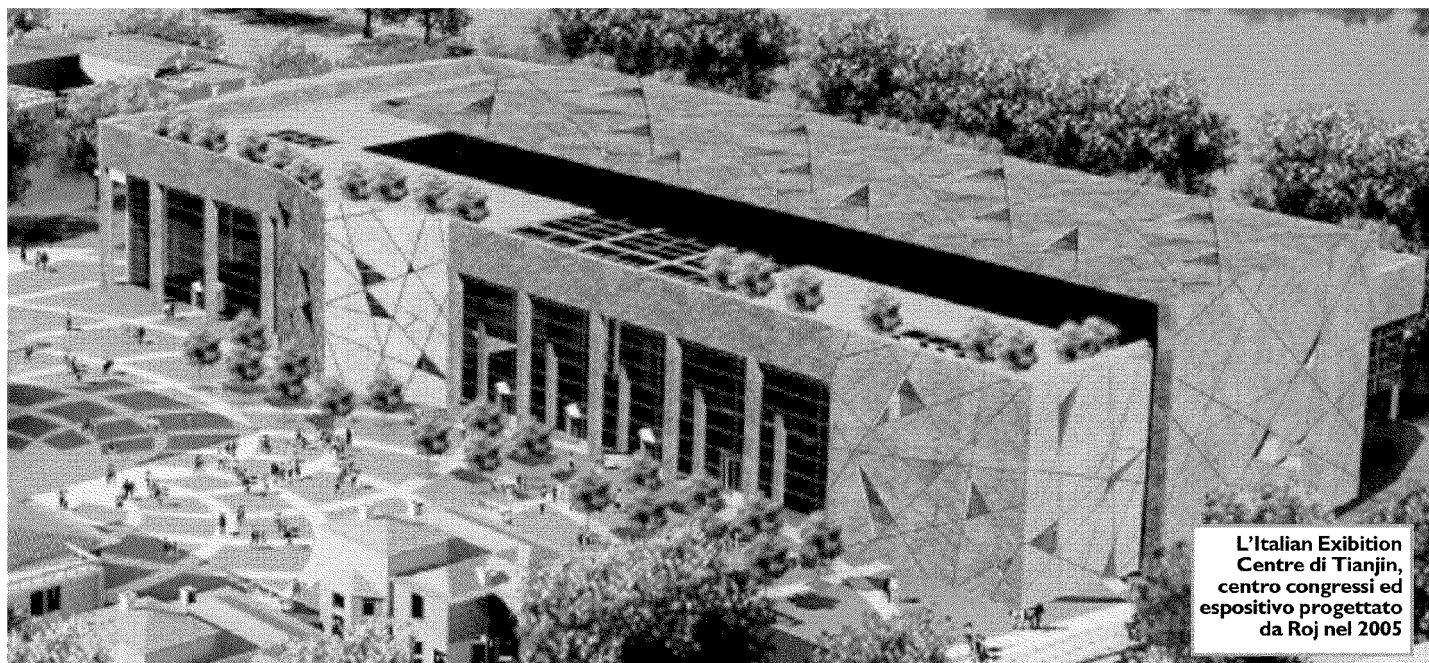
«Questo non si discute. Ciò che contesto, l'ho già detto, è il feticismo della conservazione. Ma sono il primo a rifarmi a tantissimi concetti costruttivi del passato per trarne un vantaggio futuro. La progettazione sostenibile, di cui tanto si parla, è stata inventata 2000 anni fa. Già i romani progettavano considerando gli effetti della massa termica o della ventilazione naturale. E' stata la tecnologia a farci credere che fosse possibile dimenticarsene»

Oggi tornano d'attualità...

«Di più; il risparmio energetico è il tema dominante di questo secolo. Per me è gran parte del lavoro quando progetto un edificio. Solo così oggi, facendo parlare tra loro architetti e ingegneri, siamo in grado di realizzare edifici a emissioni zero ad un costo che, fotovoltaico compreso, è appena del 5% superiore a quelli convenzionali»



www.ecostampa.it



L'Italian Exhibition Centre di Tianjin, centro congressi ed espositivo progettato da Roj nel 2005

IL RACCONTO ROJ: «HO TROVATO RIVESTIMENTI CHE SI SGRETOLAVANO E IMPIANTI FUORI NORMA»

Le Torri Garibaldi? Non hanno vent'anni ma cadevano a pezzi

— MILANO —

LE TORRI di Tangentopoli. Massimo Roj definisce così le Torri Garibaldi, ex Ferrovie dello Stato e oggi di proprietà di Beni Stabili, ultimate all'inizio degli anni 90 e già in fase di completo rifacimento. Un intervento, spiega l'architetto che ha progettato l'opera, non più procrastinabile per gli infiniti problemi emersi. «Evidentemente erano stati realizzati un po' alla leggera — commenta Roj — Pensi che non c'era un impianto a norma, lo spreco energetico era ai massimi livelli e quando siamo andati a smontare i pannelli di cemento che li rivestivano abbiamo scoperto che si stavano sgretolando. Insomma potevano provocare una strage in qualsiasi momento».

L'AVVIO dei lavori in una zona così cruciale della città, e in due stabili tanto recenti, ha suscitato interrogativi e curiosità, al punto che ben sei siti internet seguono l'avanzamento delle opere minuto per minuto attraverso le telecamere. Ora, partendo dalla Torre Est, le due costruzioni saranno completamente «spellate», lasciando intatto solo lo scheletro. Poi saranno rifatte con due opere da 25 mila metri quadrati ciascuna. Il progetto prevede sui lati principali sistemi di pannellature interattive in vetro che provocheranno una ventilazione forzata, mentre le due «teste» avranno rivestimenti metallici con pannelli fotovoltaici e serre bioclimatiche sul lato Sud che renderanno gli edifici autosufficienti al 75%. Dalle due torri partirà una piattaforma che, superando i binari, le collegherà al parco previsto dal progetto Porta Nuova. La destinazione finale delle due Torri saranno uffici da terziario direzionale. Sempre nel milanese Roj sta riqualficando l'ex raffineria della Lombarda Petroli a Villasanta per il gruppo **Adda** **miano**. Per lo stesso costruttore realizzerà a Desio, nell'ex area Autobianchi, il polo tecnologico della Bianza con un grattacielo da 22 piani. A Buccinasco è invece già stata ultimata la nuova sede della Pall Corporation, un «green building» ad emissioni zero.

Massimo Degli Esposti

Il famoso grattacielo a elica del Dna di Tanggu, Cina, da 100 mila metri quadrati, progettato da Roj nel 2006 e ora in fase di realizzazione

Lavori in corso nelle Torri Garibaldi: gli edifici saranno «spellati» e rifatti, interni compresi, per mettere a norma gli impianti. Ma non erano nemmeno sicuri



IL RITRATTO

Un architetto «industriale» Così sbarcò in Cina

— MILANO —

MASSIMO Roj, nato nel 60, si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano. Dal 1982 al 1986 ha lavorato per diversi studi, tra cui Spinelli, Morisi e Helg. Dal 1988 ha ricoperto la carica di Project Architect e Project Manager per una multinazionale di space planning.

Nel 1994 ha fondato a Milano Progetto CMR, dove attualmente ricopre la carica di amministratore delegato. La società, 170 professionisti, è suddivisa in 5 divisioni in continuo contatto tra loro: la progettazione vera e propria, l'area tecnico normativa, il disegno industriale per l'arredamento d'ufficio, la gestione del progetto e la direzione lavori, la ricerca e sviluppo.

Il primo lavoro importante fu per JP Morgan, con la realizzazione della sede italiana. Seguirono poi le sedi di Gillette, Coca Cola, Canon Sun Microsystems, Cisco Systems con la realizzazione del Campus di Monza e Nortel Networks.

Per la pubblica amministrazione Roj ha realizzato gli ambienti alla Camera dei Deputati con un progetto per 500.000 mq, continuando poi nel 2003 con la realizzazione della sede della Regione Lombardia a Milano e la razionalizzazione degli uffici della presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma.

Dal 2002 è iniziata la diversificazione in Cina con la progettazione di interi quartieri nelle città di Tianjin, il nuovo hotel 5 stelle di 350 camere per la catena Crowne Plaza e il Commercial District, un quartiere destinato al terziario.

Contemporaneamente Massimo Roj ha sviluppato il business nell'ambito immobiliare italiano, con la progetta-

zione della nuova sede di Beni Stabili a Roma e prestigiosi progetti a Milano; ha realizzato per Aareal Propety Services la riqualificazione del complesso edilizio Arconati 1, collocato in un'area strategica di Milano, oggi sede Total e tra i vari progetti in corso in Italia si registrano le nuove sedi di Pall a Milano, del Gruppo Maccaferri a Bologna ed un Master Plan di 500.000 mq. per la riqualificazione di un'area industriale dismessa in provincia di Milano per il Gruppo **Adclamiano**. Ha recentemente vinto il premio China Awards 2006 per la PMI più attiva sul mercato cinese.

